ANACREONTE
IN SAMO,

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nell' Estate del 1820.





NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1820.

La poesia è del Sig. SCHMIDT, poeta de' reali teatri di Napoli. Il soggetto è tratto in parte da un originale francese del Sig. GUY.

La musica è del Signor MERCADANTE, maestro di cappella napoletano.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinista Sig. *Corazza*.

Direttori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

POLICRATE, Re di Samo,
Signor Ambrogi.

ANAIDE, sua figlia,
Signora Comelli.

OLFIDO, sposo d'Anaide, cittadino privato,
Signor Rubini.

ANACREONTE, poeta,
Signor Nozzari, al servizio della real cappella.

LEONIDA, ufiziale di Policrate,
Signor Chizzola.

TORACE, confidente di Policrate,
Signor Orlandini.

LISANDRO, piccolo figlio d'Olfido e d'Anaide, che non parla.

Grandi.	Danzatori d'ambo i sessi.
Damigelle.	Giovini e donzelle sotto le sembianze di parecchie deità.
Guardie.	
Soldati.	
Operai campestri.	

Per servire alla brevità, si sono dovuti omettere nella recita tutti que' versi che veggonsi virgolati.

ANA-

ANACREONTE.

ATTO PRIMO.

Deliziosa riva di mare. Monte altissimo da un lato, ingombro d'alberi diversi; che si perdono trà le nuvole. Alle falde dello stesso, che stendesi dal fondo quasi al proscenio, si vede una profonda grotta contornata di ogni sorta di fiori, nel di cui ingresso trovasi una verde zolla dove riposa *Anacreonte*. Dal lato opposto si scorge il mare lentamente agitato, ed in molta distanza le coste dell'Jonia. Il rimanente della scena consiste in fioriti prati, in arboscelli fioriti, ed in alcune rupi di poca altura sù cui serpeggiano varj ruscelletti. Accanto alla grotta vi è un grande albero isolato. Sulla riva vedesi la piccola barca di Anacreonte tirata a secco.

SCENA PRIMA.

ANACREONTE *addormentato. Giunge il fanciullo* LISANDRO, *l'osserva, e si ritirà all'arrivo di molti operai di campagna che traversano la scena. Una fanciulletta si separa da' suoi compagni, posa a terra il suo canestro; guarda gli alberi, e monta su quello vicino alla grotta, per toglierne un nido di uccelli. Frattanto uno degli operai retrocede, prende il paniere della fanciulla, lo appende ad un ramo e; ridendo; frettoloso si allontana. Ella scende, accarezza gli uccelletti, e lieta s'incammina, dimenticando il canestro. — Torna il fanciullo Lisandro, osserva nuovamente colui che dorme, vede a terra una cetra, ne trimpella le corde, e fugge mentre Anacreonte si desta.*

SCENA II.

ANACREONTE.

DOlce illusione! fortunato sogno!..
E che! voi mi lasciate? — Mi parea
(*Alzandosi.*)
Che il faretrato dio,
Lungi da Citerea,
Scherzasse al fianco mio;
E poi col dolce riso...
No, non è questo un sogno:
Quel suo gioir; quei modi,
Sì, di veder mi sembra ancor. — Qual lo co!...
Qual loco è questo mai
Che naufrago mi vide? (*Si aggira per la scena.*)
Dalle Joniche sponde
Rapito in pria dall' organ; qual nume
Mi spinse a queste amene
E pacifiche arene? Trasferito
Son io di Pafo al lito?
Finor non mai natura a me sì bella,
Sì maestosa apparve.
Là di mille colori ornansi i prati,
E sovr' essi librati
Gli augei fan l'aure risuonar coi loro
Lusinghieri concenti.
Quì mormorando serpe un ruscelletto;
Quì dolce il zeffiretto,
Forier del sole, spande a me d' intorno
Il soave fragor di tanti fiori.
Tutto... tutto mi colma
Di pura voluttà. — Ma d'uopo io sento
Di Cerere e Pomona... E fia che il cielo
Alcun mortal non offra agli occhi miei?
Ebber cura gli dei
Di questa vita invano;
Se Lieo m' abbandona... Oh che vegg' io!
(*Vede il paniere appeso all' albero.*)
Qual

Qual prodigio!... Son desto?... E' incanto il mio?
(*Distacca il paniere.*)
E' un delirio, un errore
Che in me prolunga il sonno?... Qui si acchiude
(*Vede un vaso col vino.*)
Grata bevanda... In qual dubbio m'immerge
Tanta felicità!... Ma sia pur sogno,
O verità pur sia,
Approfittiamo omai... (*Beve.*) Padre de' numi,
Che dolce vaneggiar!... Qual nuovo oggetto
Veggio in quel pargoletto!... Egli è pur desso
(*Vedendo Lisandro che conduce Olfido.*)
Che a' miei sensi confusi il sogno espose,
Che accresce il mio stupor...

SCENA III.

OLFIDO, LISANDRO, ANACEONTE.

Anac. Senti... t' arresta
(*Corre ad Alfido, ch' è in atto di retrocedere.*)
O giovinetto... Per pietade, attendi...
Al dubbioso mio cor la calma rendi.
Spinto dalla tempesta
Sulla riva del mar pria dell' aurora,
Del mio destin tuttora
Maraviglia mi prende.
Dimmi: ben desto io son?
Olf. agitato. Ma tal richiesta...
Anac. E' strana, in ver, lo vedo. Ove son io?
Olf. come sopra. A Samo. E il ciel ti trasse quì?
Anac. Da Teo.
Forse alla Grecia tutta
Delle Muse il favore
Ha sparso il nome mio di qualche onore.
Olf. Palesami chi sei.
Anac. Anacreonte.
Olf. Anacreonte!... Oh dei!
Ignoto a queste rive,

Non è chi della Grecia è l'ornamento.
Sacro è il tuo nome ovunque Amore ha vita;
Fin di Samo il monarca
E' ligio a' carmi tuoi. Qualor gli ascolta,
Sospende l'ira a' danni miei rivolta.

Anac. Qual è la sorte tua?

Olf. Quella d'un infelice, d'un proscritto
Per dover, per pietade.

Anac. E quel fanciullo?

Olf. Il frutto egli è del mio funesto amore.

Anac. Vita a lui desti dell'età sul fiore?

Olf. Amor, fin dall'infanzia,
Per la figlia del re mi prese; Imene
Mi avvinse poi. Policrate decise
La morte mia...

Anac. Qual è il tuo nome?

Olf. Olfido.

Anac. A Policrate è noto
Che del vostro imeneo tal pegno esiste?
(*Accennando Lisandro.*)

Olf. Ei nol seppe finora.

Anac. Ebben, de' numi
Ammira la possanza.
Molto a sperar ti avanza.
Scampato dal naufragio,
Con isforzo felice il mio battello
Sottrassi alle onde irate.
Alle Parche spietate
Involiam la tua vita. Andiam di Jonia
Ver le sponde. Mi siegui...
(*Incamminandosi.*)

Olf. E Anaide?... Oh dio!
Consorte e figlio a lei rapir poss' io?

Alma grande e generosa!
Io son grato al tuo favore.
Ma la sposa... - Ah! non ho core
Per poterla abbandonar.

Sem-

Sempre incerta, fra le pene,
Fra l'orror, trarrei la vita.
Non diviso dal mio bene
La vogl' io sagrificar.
Dio d' amor, mi porgi aita:
Solo in te poss' io sperar.

Ana. Bella, al par di Ciprigna
Nella selva di Gnido,
Donna qui giunge accelerando il passo...
Oh come ella è affannosa!
Olf. Ah! qui la scorge il ciel; questa è la sposa.

SCENA IV.

ANAIDE. *I precedenti.*

Anai. sbigottita. Consorte ... figlio amato ...
Scampo per noi non v'è!
Anac. Olf. Ah! no: si cangia il fato;
Credilo; o donna, / sposa, a me:
Anai. Che dite!
Olf. Omai ti calma;
Anac. Spera.
Anai. Non v'è speranza:
La morte qui si avanza...
Ma perirò con te.
(*Prendendo il figlio.*)
Olf. Non dubitar, ben mio!
Anac. Soccorso il ciel vi diè.
Anai. Crederlo mai poss' io?
Olf. Anacreonte è questi...
Anai. Anacreonte!..
Anac. Al mar:

Voci da lontano, che poi si avvicinano:

La coppia rea s' arresti.
a 3 Oh ciel!
Anac. Mi siegui, Olfido:

Voci

Voci come sopra.

Più non si può involar.

Olf. Barbara sorte!

Anac. Al lido....

Anai. Crudel destino!

Anac. Al mar.

(*Anacreonte ed Olfido varano il palischermo. Anaide prende il fanciullo in braccio, Olfido monta sul legno; e nell' atto che Anacreonte ed Anaide vogliono far lo stesso, la corrente lo trasporta.*)

Olf. Oimè!..

Anai. Stelle!

Anac. Oh sventura!

Anai. Saziati, o sorte rea!

Anac. Di lui, deh, prendi cura
O bella Citerea!

Anai. Di speme un solo raggio
Io vidi balenar.

Anac. E' tempo di coraggio;
In me ti puoi fidar.

(*Prende per mano Anaide, e la conduce in fretta verso la grotta, facendola sedere al suo fianco unitamente al fanciullo.*)

SCENA V.

Leonida, *soldati, alcuni de' quali portano fiaccole accese. I precedenti.*

Leo. Fermate, o fidi miei:
Eccovi entrambi i rei.
(*Restando indietro co' soldati.*)
Non v' ha chi vi difenda
Dall' ira più tremenda
D' un re, d' un genitor.

Anai. (Punite, avversi dei,
Un infelice amor.)

Anac.

Anac. Pietade avran gli dei;
Ti fia propizio Amor.
Leo. e Non v' ha chi vi difenda
Coro. Dall' ira più tremenda
D' un re, d' un genitor.

Leo. Del giovine rubello;
Libide, t' assicura. (*Ad un soldato.*)
Democle, tu di lei (*Ad un altro.*)
Mallevador già sei ... Ma qual fanciullo
E' quel che lor si asside al fianco?
Anac. alzandosi e voltandosi. E' mio.

(*Leonida si avanza; e vedendo Anacreonte in volto, rimane oltre modo sorpreso co' suoi soldati.*)

Leo. Che vedo mai!.. Questi è l' Adone tanto
Vantato a Samo? D' onde
Nasce sì strano error?

(*Viene incatenata Anaide; Anacreonte è parimente incatenato, ma non se ne cura. Vedendo in quello stato la principessa, esclama col maggiore entusiasmo:*)

Anac. Grave di lacci
Oggetto sì gentil? Dei d' Elicona!
E Venere il sopporta? e il ciel non tuona?
Leo. irato. Olfido ov' è?
Anac. tranquillo. Vedi quel palischermo
Tanto lungi dal lido?
Ebbe Teti pietà del vago Olfido.
Leo. Menti. — Soldati in quell' oscuro asilo;
(*Accennando la grotta.*)
Colle faci, inoltratevi.
(*I soldati entrano poi escono.*)
Anac. Fia vana
Ogni ricerca. Io lo salvai.
Leo. Fellone!
Ne avrai la pena. Andiamo. (*A' soldati.*)

Anac.

Anac. Io sono in calma;
Mai l'avvenir non sgomentò quest' alma.

(*Anacreonte, col fanciullo in braccio, accenna ad un soldato di prendere la cetra ch' è sul limitare della grotta. Anaide, piangendo, lo segue, e partono fra' soldati.*)

Sala regia. Trono da un lato.

SCENA VI.

POLICRATE, TORACE; *guardie*.

Pol. CHe dir mi vuoi?
Tor. La figlia, sbigottita
Dall' ira tua, le ancelle
Abbandonò. Fu da un pastor veduta
Sul vicin colle errante,
E d' Olfido all' asil volger le piante.
Pol. Leonida di ferri
Aggravarla saprà coll' empio Olfido.
Troppo sofferse. Pera
Su gli occhi dell' indegna il traditore;
Il re sia vendicato e il genitore.
(*Torace parte.*)

SCENA VII.

POLICRATE; *guardie*.

O Nemica fortuna!
E che! tuttora il cielo
Di fiele aspergerà mia trista vita?
Da che i numi irritati mi gettaro
Su questo iniquo suolo;
Oimè! non ebbi mai
Breve felicità, sempre penai.

Trema ognuno al mio cospetto;
Tutto cede al mio poter;
Ma l'affanno io nutro in petto
Anche in mezzo del piacer.

Qual

Qual piacer?.. Nome fallace!
Qual possanza? Ah! non è ver,
Disdegno, lagrime,
Tetri lamenti,
Fiere, terribili
Pene, tormenti,
Sensi funesti
Di rio livore,
Doni son questi,
Colmi d'orrore,
Che fin dal nascere
Il ciel mi fe'.
Stato più misero
Del mio non v'è.

SCENA VIII.

TORACE, POLICRATE, *guardie*.

Tor. frettoloso. AH! signor, quale insania
Invade i tuoi soldati?
Di fiori incoronati, ebbri-festosi,
Sembra che Bacco lor sia fatto duce.
Un uom d'età senil li guida, e intanto
Scioglie fra le catene i detti al canto.
Anaide il segue. Ma ... d'Olfido ...
Pol. Olfido!...
Ebben?
Tor. ... Non è fra loro.
Pol. Oh rabbia!.. Fugge
La vittima al mio sdegno ...
Leonida morrà ... Tremi l'indegno.

Anacreonte di dentro.

Godiam di quel bene
Allor ch'a noi viene,
Perchè in un momento
Si può dileguar.
Del cieco destino
L'incerto cammino

Un

Un rio pentimento
Suol spesso arrecar.

Soldati di dentro.

Godiam di quel bene
Allor ch' a noi viene,
Perchè in un momento
Si può dileguar.

(*Sul finir del coro compariscono i soldati.*)

SCENA IX.

ANACREONTE, *circondato da' soldati tutti inghirlandati di fiori;* ANAIDE (*che immersa nel pianto rimarrà nel fondo della scena.*) LISANDRO *seguirà Anacreonte*, LEONIDA, *I precedenti.*

Pol. E Fia vero, o soldati! (*Interrompendoli.*)
A qual delirio mai vi date in preda?
Del furor che m' accende è noto a voi
Appien qual sia l' eccesso;
E nel mio tetto istesso
A smodato piacer sciogliete il freno?
Qual insensata gioia
S' impossessò de' miei guerrieri? Come!
La generosa fronte
Destinata agli allori,
Quai ninfe imbelli adornerem di fiori?
(*I soldati si tolgono le corone.*)
(Ma quel fanciul, quel vecchio
Chi mai saran?) Rammenti
I cenni miei severi?
Leonida, rispondi... Taci?... Intendo.
Ebben, perir dovrai.

Anac. Signor, sul capo mio sfogati omai.
Al tuo potere Olfido
Sottrassi io sol.

Pol. Morte avrai dunque...

Tor. che fin dall' arrivo d' Anacreonte lo avrà attentamente guardato. Ah! sire,
So-

Sospendi . . . . (Non m' inganno.)
Mi è noto quest' oggetto
Favorito d' Apollo ;
Grecia gli è patria, e Teo nascer lo vide,

Anac. E' ver.

Pol. Chi fia?

Tor. L' illustre Anacreonte.

Pol. Anacreonte! . . . Oh cielo! . .

Coro Oh sorpresa! . . . Ed è vero?

Pol. A qual rimorso
M' abbandonava io stesso! Deh! perdona.
Ah! ch' io sacrificava alla vendetta
L' unico ben che questo core alletta.
Si sciolgano que' lacci. (*A' soldati.*)
Oh giorno di contento!
Il primiero ornamento
Si onori in lui di Grecia.
(*I soldati si prostrano ad Anacreonte.*)
Oh sommo vate!
Che far poss' io per te? Chiedi: prometto
Le tue brame appagar.

Anac. L' offerta accetto.
Deh! gran monarca, in nome
Della clemenza tua, che sì mi onora;
Delle Muse, a te care,
E in nome di Ciprigna
A cui tutto soggiace,
Rendi d' Anaide bella al cor la pace.
Non offrire agli sguardi
Del sorpreso Elicona Anacreonte
Da sè stesso diviso;
Altro loco ei non ha che in braccio al riso.

Pol. A qual segno m' oltraggia
La crudel, forse ignori.
De' Lidj al prence la promessa mia
Già la impegnò. Ma poco
A lei resister parve alle mie brame,
Che d' un vile imeneo strinse il legame.

Anac.

Anac. E' ver, la figlia è rea;
Ma la sua giovinezza,
La tua bontà....
Pol. Degg' io
Quell' ingrata punir.
Anac. sorridendo. Oh qual desio!
(*Va a prendere la sua cetra, che tuttavia terrà il soldato indicato alla scena V., e si accompagna cantando.*)
Questi sdegni a me son grati
Padri irati - ed amorosi.
Siete fieri, rigorosi;
Ma s' infinge il vostro cor.
Par che nulla vi rimova,
E il furor vi avvampi in faccia;
Ma sul labbro è la minaccia,
E nel sen vi parla amor.
(*Depone la cetra.*)
Pol. (Un più amabile diletto
Il mio cor mai non provò.)
Anai. avanzandosi alquanto.
(La speranza in questo petto
Quasi omai si ridestò.)
Anac. (D' ogni suo commosso affetto
La tempesta alfin cessò.)
(*Anacreonte corre ad Anaide, la prende per mano e la conduce a Policrate.*)
Anac. Anaide vezzosa,
Ti prostra al suo piè.
Anai. inginocchiandosi.
Tremante.... dubbiosa....
Mi vedi... mio... re...
Pol. (Mirarmi non osa
Nel chieder mercè.)
Anac. La vedi?..
Anai. Perdono...
Pol. Placato non sono.

Anai.

Anac. Perdonano i numi;
E un' alma pietosa
Il cielo ti diè.
Pol. (Oh accenti!)
Anac. ad Anaide. Bei lumi,
Piangete con me.
Anai. Sì, piango con te.
Pol. (Ch' io regga a quel pianto,
A un tenero incanto
Possibil non è.)
(*Breve pausa.*)
Anai. Padre!....
Pol. Sorgi.
Anac. Vittoria!
Leo. Tor. Coro. Portento!
Anai. Me beata! (*Le sono tolte le catene.*)
Tutti, fuorchè Polic. Felice momento
Di clemenza, d' amor, di pietà!
Pol. Di tua vita gli sei debitrice;
In me seppe frenar l' ira ultrice;
Ma rammenta la tua infedeltà.
Tutti, fuorchè Polic. Oh letizia che pari non ha!

Anacreonte, poi Policrate e Anaide.

Del Parnaso le dive sapienti
Quanti mai non rinnovan portenti!
Per voi, dive, alla prima sua calma
Spesso un' alma - tornando sen va.

Anai. Ah! padre... Oh dei! fia ver? Favor sì caro,
Giorno sì avventuroso
Ogni mio dritto sul' tuo core...
Pol. Figlia,
La mia promessa a rispettar t' accingi;
Rinunzia a un vile sposo.
Sulla mia tenerezza,
A questo prezzo sol contar tu puoi.
Anai. Dunque del tutto perdonar non vuoi?
Pol. Non più: ten prega il padre,

Tel comanda il sovrano. — Ma chi è mai
Quel vezzoso fanciullo?
Anac. Frutto è della sventura. In questo petto
Ei trovò qualche affetto. Io consecrai
A paterna pietade
La fanciullezza sua.
Pol. dopo alquanta pausa. Mi è caro.
Anai. (Oh sorte!)
Pol. Ed il suo nome?
Anac. Fausto.
Pol. osservandolo attentamente. Agli occhi miei
Par che ritragga....
Anac. prendendolo in braccio. Di beltade i tratti.
Porgi l'augusta guancia al vago labbro.
Egli è d'amore il nume,
Il cui sorriso appien disarma Giove.
Pol. Mel cedi; ei colmerà la mia vecchiezza
Di soave dolcezza.
Anai. (Fia vero!)
Anac. A te diss' io
Che a pietà dedicai l'infanzia sua.
Pol. Questa promessa tua
Saprò compir; sì, ognora
Nel paterno mio sen farà dimora.
Anai. (Oh ciel!)
Anac. D'Anacreonte
Sia per te questo il pegno. (*Consegnandogli Lis.*)
Pol. Al cielo in faccia
Io per figlio l'accetto.
Anai. (E' prodigio s'io reggo al mio diletto!)
Pol. Anaide, a te lo affido.
Da quel che nutrirai per lui nel core,
Vedrò qual per un padre or nutri amore.
Anai. (Pietosi dei!) Tuo figlio
Aver non può, tel giuro,
Sostegno più sicuro. — A goder vieni,
Amabile fanciullo,
Miglior destino in sì felice giorno.

Più

Più che madre mi avrai sempre d'intorno.

(*Parte con Lisandro. Al cenno di Policrate il seguito si ritira.*)

SCENA X.

POLICRATE, ANACREONTE.

Pol. OH quanta in te risiede,
Felice vecchio, amenità! Ben vedo
Quanto di te spiegò la fama. Oh come
Mi desti invidia! Ancor ch'io segga in trono,
In mia prosperità misero io sono.
„ La tua filosofia, deh! fa ch'i' apprenda.

Anac. Io del presente godo:
„ Non ne abuso però. Del ben passato
„ Il rimembrar mi è grato, e l'avvenire
„ Tormento a me non dà. La sapienza
„ Poco apprezzo in me stesso:
„ So stimarla ne' dotti. Mai lo sguardo
„ Su i falli altrui non poso.
„ Un dritto rigoroso
„ L'indulgenza è per me. Sono al mio corè
„ Stranieri affanni, orgoglio, odio e furore.
„ Ma tutt' i sentimenti
„ Che produce l'amor nell'alma ho impressi.
„ La principal mia cura
„ Sta di goder di nostra vita il bene.
„ Questa filosofia sol mi conviene.

Pol. „ Dal giubbilo mi sento
„ Inumidir le gote. Oh quanto mai
„ Lungi son io da tanta pace! Ah! solo
D'un inflessibil core
Temprar tu puoi l'ardore. Amico e duce,
Guidami tu per sì fiorita via.

Anac. Addolcir devi in pria
Quel volto e quello sguardo in cui la gloria
Ha scolpito il terror. Timido nume
E' il Piacer: lo spaventa un torvo ciglio.
Lungi da te 'l funesto alloro: vieni

Di fresco mirto a coronarti il crine.
E se Ciprigna vieta
Che troppo da vicin ti mostri a lei,
Satellite di Bacco esser tu dei.

„ Fa che cessi dall' ire Gradivo,
„ Fa che ceda a Sileno il potere.
„ Se l' orgoglio non vedi tacere,
„ Sclama allora, contento e giulivo:
„ Mentre il tutto di ber si diletta,
„ Chi vietarmi può il grato liquor?
„ L' onda stessa dell' aer si disseta;
„ Beve al mare il diurno pianeta;
„ Va bevendo - la pioggia il terreno,
„ Ed aprendo - alle piante il suo seno,
„ Della vita le abbevera ancor. "

S C E N A XI.

Si sente una festiva marcia, che precede l' arrivo di Anaide, pomposamente vestita. Frattanto Policrate andrà sul trono, invitando Anacreonte a sedere accanto al medesimo. Compariscono i grandi del regno, le guardie reali, le damigelle del seguito della principessa, e gran numero di giovani e di donzelle in candide vesti, inghirlandati di fiori, recando rami di palme. Policrate prende sulle sue ginocchia il fanciullo Lisandro.

ANAIDE, LISANDRO, TORACE, LEONIDA ec. *I precedenti.*

Coro generale.

DI Teo s' onori il vate;
Piegate - al suol la fronte,
L' illustre Anacreonte
Samo beando va.
Questo felice giorno
Tutto è serenità.

Anai. (Lo voglia il cielo!) Tu, che al suon de' carmi,
E del saper verace,

Ren-

Rendi ad ogni alma la perduta pace;
Tu, che in terra de' numi e de' regnanti
Cotanto amico sei,
Anacreonte, ascolta i sensi miei.

Deh! conforta un genitore:
Sai che in te confida appien.
Sol dipende dal tuo core
De' suoi giorni il bel seren.

Coro generale.

Fino al ciel tuo nome ascenda
Monumento di vittoria.
Anai. Ed ugual sia la tua gloria
Alla speme che ho nel sen.

Coro generale.

Ed ugual sia la tua gloria
Alla speme che ha nel sen.
Anai. (Quel ch' io desidero,
Amor, comprendi.
Voto più tenero
Chi mai
Formò?
Amor, propizio
A me ti rendi;
Per te quest' anima
Assai
Penò.)

Coro generale.

Di Teo s' onori il vate;
Piagate - al suol la fronte.

Parte del coro.

L' illustre Anacreonte
Samo beando va.

(*Durante il detto coro, Anaide va a sedere accanto al trono. Il corteggio sfila davanti al medesimo, ed ognuno inchinasi. Cominciano le danze accompagnate dal canto.*)

Coro generale.

Egli è di Pindo il lume,
L' onor dell' Elicona;
Al par del biondo nume,
La verde alma corona
Sempre al suo crin d'intorno
Durevole si fa.
Questo felice giorno
Tutto è serenità.

Donne Se il canto innalza all' etra,
Gioia per tutto spira.
Se prende in man la cetra,
Fuggon lo sdegno e l' ira;
Riedon d' Amor su' i vanni
La pace e l' amistà.

Uomini Per lui, vie più giuliva,
La fresca età si avviva.

Donne Ed il rigor degli anni
Scorda l' antica età.

Anai. A' dolci suoi concenti,
Il timido amatore
Spiega d' amor gli accenti,
Chè un importun timore
Frenarli più non sa.

Coro generale.

Di Teo s' onori il vate;
La fronte al suol piegate:
Anacreonte intorno
Sanio beando va.
Questo felice giorno
Tutto è serenità.

(Cessato il canto e le danze, il corteggio riprende la marcia; poi ad un tratto si arresta nel fondo della scena.)

Pol.

Pol. a Torace. Dimmi: qual si offre oggetto
Al sorpreso corteggio?
Tor. Ah! signor, stretto in lacci Olfido io veggio.
Anai. (Oimè!) (*Si alza, senza partirsi dal trono.*)
Anac. (Dei, che sarà?)
Pol. Si sciolga, e tosto
Si guidi a me d'innante.
Anai. Padre!...
Pol. T'accheta. (*Con somma severità.*)
(Oh ciel! che fiero istante!)

SCENA XII.

OLFIDO. *I precedenti.*

Olf. SIgnore, a' piedi tuoi rimira Olfido...
Ma che mai vedo!... Oh numi!...
Perdonasti il mio fallo: il figlio mio
Al tuo seno vegg' io....
Pol. Tuo figlio!... Oh colpo!
(*Getta il fanciullo tra le braccia delle donne più vicine al trono, scendendo in fretta dal medesimo: Tutti rimangono immobili ed atterriti.*)
Olf. Ah! sire....
Anai. Ah! genitor....
Pol. Perfidi!...
Anac. Ah! senti....
Pol. Morte entrambi v' attende, e fra' tormenti.

Cadrete entrambi, il giuro,
Vittime del mio sdegno.
Perfidi! più ritegno
Vendetta in me non ha.
Anai. Ah! d'una figlia al pianto
Placa, signor, quell' ira;
Pietoso il guardo gira
A un' innocente età.
(*Presentandogli il fanciullo recato a lei dalle donne.*)

Olf. Soltanto in me, signore,
Appaga il tuo furore.
Pol. Fuggi dal guardo mio.
Anai. Olf.)
Coro) (Fatal momento! oh dio!
Di noi / lor che mai sarà?)
Anac. (Madre d' amor, se mai
Miei carmi a te son grati,
Due sposi sventurati
Conforta, per pietà.)
Pol. Custodi: entrambi i rei
Tolgansi al mio cospetto.
Gli altri attori. Pietade: padre sei.
Pol. Pietà!.. Rabbia, dispetto....
Anai. Olf. Placati....
Pol. Io nulla ascolto.
Tutti e Coro.
(D' averno in seno accolto
Tutto il furor mi / gli sta.)
Pol. Anai.)
Olf.) (Perchè, destin tiranno,
Tanto mi rechi affanno?
Più barbara sventura,
Più fiera non si dà!)
Anac. (Cessa destin tiranno;
Sgombra da noi l' affanno.
Rieda fra queste mura
Calma, serenità.)
Coro (Orribile tempesta
Surse di loro a danno;
La folgore funesta
Alto stridendo va.)

(*Anaide ed Olfido sono condotti dalle guardie. Policr. va per altra parte co' grandi. Anacr. lo segue. Tutti escono tumultuariamente.*)

Fine dell' atto primo.

A T T O II.

Sala come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Policrate, Torace, guardie.

Pol. E Fia che in mezzo a tanti affanni io trovi
Qualche conforto? Anaide adduci.
(*Ad una delle guardie, che subito parte.*)
Tor. Sire,
Or di te chi più lieto?
Pol. Più grand' alma d' Oreto
Grecia, il mondo non ha. D' un grato core
I sensi a lui palesa.
Di' che per lui rinasco a nuova vita,
Che la pace sbandita egli mi rende.
(*Torace è in atto di partire.*)
T' arresta. Anacreonte ov' è?
Tor. T' attende;
E intanto alla sua cetra
Va temprando le corde.
Pol. Ah! che sedurmi
Tenta costui. Ma no . . . . Vanne. (S' appressa
Quell' empia.)
Tor. (Sventurata principessa!)
(*Si arresta in vedere Anaide, poi parte.*)

SCENA II.

Anaide, *accompagnata da' custodi*; Policrate.

Pol. T' Avanza: — Omai t' è noto
Qual pena merti, e forse ora qui vieni.
A udirla in suon tremendo....
Anai. So che morte m' apprestì, e morte attendo.
Pol. Odi, e fian brevi i detti miei.
Anai. (Prevedo

La

La mia sentenza.)

Pol. Di', brami salvarti?

Anai. E soltanto di me, padre favelli?

Pol. Lusinga in te non entri
Che quel fellon, che invan fuggià per l'onde;
E che il raggiunse il mio furor; sottrarsi
Possa al castigo. Ascolta;
(O per l'ultima volta
D'un genitor tradito udrai gli accenti.)
Ascolta il tuo destin. Di Lidia il prence....
E chi potea pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l'onore, al genitor la pace..

Anai. A sposa, a madre...?

Pol. A madre a sposa, Oretò;
Tanto è l'amor che nutre
Per te quell'alma grande, non disdegna
Porger la destra.

Anai. E Olfido....?

Pol. Quell'abborrito nome
Non profferir mai più.

Anai. Ma con qual core...

Pol. Pensa...

Anai. Troppo pretendi, o genitore.

Inorridir mi fai!..
Come tradir potrei
Chi su gli affetti miei
Apprese a dominar?

Pol. Taci: dicesti assai;
Frena quel labbro indegno:
Un rattenuto sdegno
Di più non provocar.

Anai. Ahi lassa!

Pol. Ebben?

Anai. Che affanno!
Padre!...

Pol.

Pol. Risolvi.

Anai. E il deggio?

Ah! no...

Pol. M' avrai tiranno;

Se abusi del mio cor.

Anai. (Intorno a me non veggio

Che immagini d' orror!)

Pol. Dunque...

Anai. La pena affretta.

Pol. Empia!

Anai. La tua vendetta

Si compia omai, signor.

a 2.

Ah! pria che il consorte

Io giunga a tradir,

L' irata mia sorte

M' affretti il morir.

Pol. Quell' anima forte

Vedrassi avvilir;

L' aspetto di morte

Raffrena l' ardir.

(*Al cenno di Policrate si avanzano le guardie e conducono Anaide.*)

SCENA III.

POLICRATE.

PErfida! vita, onor salvarti brama

Un' alma generosa,

E tanto ben non curi?

Oh rabbia! Oh me infelice!

SCENA IV.

ANACREONTE, POLICRATE.

Anac. SOltanto è felice (*Cantando.*)

Chi tenero ha il cor....

Deh! perdona, signor...

(*Fingendo non averlo veduto prima.*)

Pol.

Pol. Siegui ?
Anac. Non posso .
Pol. Perchè ?
Anac. Sire , m' involo
Da queste regie mura
Ove tutto è dolor . . . .
Pol. Come! Per farti
De' rei sostegno , m' abbandoni ? parti?
Anac. „ Rapido scorre il tempo ,
„ E sento che mi aggrava
„ Degli anni il peso . All' implacabil Parca
„ Poco rimane omai
„ Per avvolgere intero
„ Di mia vita lo stame , ed i momenti
„ Preziosi mi sono :
„ D' ogni real tuo dono
„ Grazie , signor , quante più posso . . . .
Pol. „ E andrai?
Anac. „ E andrò dove m' attende
„ Colla pace il piacer . Felice vivi .
Pol. „ Io felice!
Anac. „ Il sarai . . .
Pol. „ Cessa , deh ! cessa . . .
Anac. „ Sarai felice , se felici vuoi
„ Quanti d' intorno miri ,
„ Se calmerai co' tuoi gli altrui sospiri .
Pol. „ Anacreonte , io t' amo ; ma del trono
„ La gloria anco mi è cara .
„ D' una perfida figlia ,
„ D' un empio seduttor , cagion primiera
„ Dell' immenso mio danno ,
„ Più non parlar . „ Saranno
A te , se meco resti ,
Dischiusi i miei tesori .
Anac. Sire , in vero ,
A me grati sarian , se alle ricchezze
Forza tal fosse unita
Che prolungar potesse all' uom la vita .

Per-

Perchè se Morte
Alle mie porte
Volgesse il piè,
Tosto direi:
Che vuol costei?
Oro? Sel prenda;
Fugga da me.

Pol. Parti pur, v' acconsento.
Da' prestigj d' un' arte lusinghiera
Libera l' alma mia.
(In breve ei si faria
Dispotico di me.) Prendi,
(*Togliendosi un anello dal dito.*)
Anac. Una gemma!...
Pol. Ricusarla non dei;
Ti rammenti che amico a un re tu sei.
(*Parte.*)

SCENA V.

ANACREONTE.

CHe pensi Anacreonte?
A te, vate, una gemma,
E una gemma real!... Ma un dono è questo?
Opinion lo crede. (*Si pone in dito l' anello.*)
Pur troppo, i falsi doni
Quasi tutta la terra apprezza e cura,
Sprezzando i veri che le diè natura.
(*Pensa alquanto, poi guarda l' anello dicendo:*)
Ma profittiam di te.... Sì, tu di scorta
A due sposi infelici or mi sarai,
E un pregio io ti darò che tu non hai.
(*Parte.*)

CARCERE.

SCENA VI.

ANAIDE, *seduta.*

TRascorron le ore, ed io,
Aflitta sposa è desolata madre,

In carcere tremendo
Il mio destin, fra mille angosce, attendo. —
Ma il seguir di natura
Gl' imperiosi moti
Fu delitto per me? Gentil costume,
Virtù, beltà lo sposo mio possiede,
E chi potea negargli amore e fede?
Ma di quell' infelice,
Del tenero Lisandro or chi sa dirmi
Qual mai sarà la sorte? ... Alcun s' appressa.

SCENA VII.

LEONIDA, ANAIDE.

Leo. NUnzio infausto a te vengo, o principessa.
Anai. Oimè! .. parla ....
Leo. La scelta,
Irato il re ti lascia
O di porger la destra al prence Oreto,
O di perir ...
Anai. Si pera.
Ma Olfido, ma Lisandro ...
Leo. Anacreonte
Del figlio ha cura. Ma ... il tuo sposo ....
Anai. Siegui ...
Leo. Dal carcere poc' anzi
Per comando real fu tratto ...
Anai. Oh dio!
Perì lo sposo mio, mel dice il core.
Barbaro genitore! ... No, son io
Che barbara l' uccido ...
Leo. Forse ...
Anai. Dubbio non v' è, già cadde Olfido.

Atroce tormento,
Che il sen mi dividi,
Perchè in tal momento,
Perchè non mi uccidi?
Più cruda di morte

Leo.

La vita è per me.
Bell' ombra, t'arresta,
Di Stige alla sponda;
M'attendi: quell' onda
Varcar vo' con te. (*Si getta sul sasso.*)

Leo. (Oh ciel! regger può solo
Chi non ha core in petto a tanto duolo.)

Coro di dentro. Olfido, t'affretta;
La sposa diletta
Ritorni al tuo sen.

Anai. alzandosi. Olfido!

Leo. Quai voci!

Anai. Olfido!...

SCENA VIII.

OLFIDO, ANACREONTE, *cortigiani. I precedenti.*

Olf. AH! mio ben!
(*Anaide corre ad Olfido, questi a lei, e rimangono abbracciati.*)

Anac. Bell' Anaide, respira. Ecco il tuo sposo;
Il figlio ancor fra poco abbraccerai.

Anai. O un sogno è questo, o ch' io finor sognai.

Tenero e caro oggetto
Del più costante affetto!
Alma dell'alma mia!
Chi mai spiegar potria
Quanto penai finor?

Olf. Sento da tante pene
Già sollevarmi il cor.

Anai. Al lato del mio bene
Svanisce ogni dolor.

Anac. E' giusta in voi la spene;
Ma non cessò il timor.
Venite.

Coro. Andiam.

Leo. Partite.

Coro. Il tempo vola.

Anac. Udite?

Anai. Ah! dopo tanti affanni
S' impietosîr gli dei.
Felici affanni miei
Se vi compensa Amor!

Coro con Anaide. Andiam. Gli dei pietosi
Veggan dalle alte sfere
Benefici a due sposi
Anacreonte e Amor.

(*Partono tutti fuorchè Leonida.*)

SCENA IX.

LEONIDA.

STupido resto! Olfido
Destinato alla scure,
Anaide al padre in ira,
Riacquistan libertà? D' entrambi, è vero,
Anacreonte in pria si fece scudo;
Ma dalla reggia or si diparte. Freme
Vie più di sdegno il padre:
Più ostinata è la figlia,
Cui solo amor consiglia....
Ora, tali vicende,
Sì strane e opposte insiem, che mai comprende?

(*Parte.*)

ATRIO.

ATRIO.

SCENA X.

ANACREONTE, ANAIDE, OLFIDO, LISANDRO

Anacreonte entra guardingo, poi dice agli altri che si avanzano:

PEr poch' istanti, o sposi,
In quella chiusa soglia vi celate.
Anai. In te fidiamo.
Olf. E solo in te..
Anac. Sperate.

(*Anaide, Olfido e Lisandro si ritirano.*)

SCENA XI.

TORACE, ANACREONTE.

Anac. VIeni. (*A Torace che porta la cetra d' Anacreonte.*)
Tor. Come imponesti,
La tua lira ti reco. D' essa al suono
Fia tratto il re.
Anac. Tu lo disponi intanto.
Tor. E tu incomincia. Il cielo
Arrider possa al tuo pietoso zelo: (*Parte.*)

SCENA XII.

ANACREONTE.

O Delio nume! se, qual sempre fosti,
Propizio a me tu sei,
Anima del tuo foco i carmi miei.

(*Siede e suona la cetra. Dal fondo comparisce il Re poco prima che cessi il suono. Anacreonte finge non vederlo.*)

SCENA XIII.

POLICRATE, ANACREONTE, *poi* ANAIDE, OLFIDO, LISANDRO.

Anac. declamando.

OH qual raggio divin brilla su l'etra,
E mi rende il vigor ch'io aveva in prima!
Tu, soave mia cetra,
Che fama acquisti su la doppia cima,
Non più lieti concenti:
E' tempo omai di numeri dolenti.

(*Ripiglia il suono della lira, poi di nuovo si ferma. Policrate lentamente si avanza alle spalle d' Anacreonte.*

Anac. come sopra.

Mesta vie più d' ambo gli sposi imita
I lai funesti e insiem le crude pene.
A pietade gli addita,
Or che non han difesa Amore e Imene.
Cetra, la tua possanza
Conforti in lor la timida speranza.

(*Suono come sopra.*)

Pol. (A questo suono, a quegli accenti invano
Resister si potrebbe. Altrove il passo
Volgasi pria...) Numi del ciel! che miro!

(*Andando dalle parte dove sono celati Anaide ed Olfido, li scuopre.*)

Perfidi! chi disciolse i vostri ceppi?
Punirò tanto eccesso...

Anac. Punisci: il reo son io.

Pol. Tu! come?

Anac. Io stesso.
Questa gemma, o signore,
Testimon d'amistà, che a me donasti,
A' custodi del carcere io mostrai.
Vista la regia impronta,

Agli

Agl' infelici schiusero le porte.
Mio re, t' offesi; e merito la morte.
(*Policrate rimane pensoso.*)
Ma che! la mia sentenza
T' è grave profferir? ... Re generoso!
Re giusto e raro! Olfido, Anaide ed io
Siam colpevoli, è vero;
Ma Lisandro è innocente. Vieni, o figlio!
(*Va a prendere il fanciullo che piange.*)
Il tuo pianto a me fia norma e consiglio.
Innocente pargoletto!
Prega, piangi,
Fa che il core in lui si cangi
Per l' oppresso genitor.

a 3.

Anai. Olf. (Giusto cielo, il primo affetto
In quell' alma
Tu ridesta.
Dolce calma
Alla tempesta
Or succeda,
E omai si veda
Trionfar natura e amor.)

Pol. (A que' carmi il primo affetto
In quest' alma
Si ridesta.
Par la calma
Alla tempesta
Che succeda,
E in me si veda
Trionfar natura e amor.)

Anac. Per colei che ti diè vita,
Tu risana la ferita
Che fomenta l' empia Aletto
Nel suo cor.
Innocente pargoletto,
Più de' carmi,

Lo disarmi
Il tuo dolor.

(*Pausa.*)

Pol. Ah! vincesti; una tigre non sono:
V' appressate: l' error vi perdono,
Apro il core - ad amore - a pietà.
Anai. Olf. Me felice!
Anac. Soave momento!
Pol. Lungi ogni ombra di duol, di tormento.
Anac. E' pur bella d' un re la clemenza,
Perchè a Giove simile lo fa!
Olf. Se vassallo infedel mi vedesti,
Rispettoso, umil figlio m' avrai;
Sorga il sole o nasconda i suoi rai,
Fido sempre al tuo piè mi vedrà.
Anai. E' sì grande del core la piena,
Che resiste quest' anima appena.
Più non curo i passati martiri,
Or che il cielo conforto mi dà.
Pol. Figli!
Anai. Olf. Padre! m' abbraccia.
Pol. V' abbraccio.
Anac. Mi s' inonda di lagrime il ciglio.
Anai. Olf. Dolce amico! (*Ad Anacreonte.*)
Pol. al fanciullo. Or davver mi sei figlio.

(*Policrate, Anaide, Olfido rimangono abbracciati.*)

a 4. Stringe il cielo sì tenero laccio,
Tal che morte col barbaro artiglio
Per troncarlo vigor non avrà.

SCE-

SCENA Ultima.

TORACE, LEONIDA. *I precedenti, poi tutto il real corteggio.*

Pol. Miei fidi, omai di così lieto giorno
L' interrotto apparecchio si riprenda;
E il bell' astro di pace intorno splenda.)
(*Leonida e Torace passano nel fondo della scena.*)
Son paghi i tuoi desiri. * Or ciò ch' io bramo
(*) *Ad Anacreonte.*)
Dei conoscere appieno.
La calma in questo seno
Se per te ritornò, la tua presenza
Durabile la renda.
Anac. O re clemente,
Al tuo fianco, al tuo piè finchè avrò vita
Fia che mi veda il tuo felice regno.
(*Al suono di strepitosi strumenti si alza una tenda in prospetto e scuopre i giardini della Reggia, in cui veggonsi artefatti il monte Elicona sul quale stà seduto Apollo con le Muse; il tempio di Venere con questa dea, Cupido e le Grazie; nel mezzo di un lago una trireme con Bacco, Arianna ed il loro corteggio, figurando il ritorno del nume dalla conquista delle Indie. Il rimanente della scena è adorno di emblemi allusivi alle belle arti.*)
Anac. Di Policrate è degno
Quanto intorno rimiro.
Belle arti! sempre in voi
Il Genio brillerà de' veri eroi.

Al biondo Apolline
S' innalzi l' ara,
Alle arti encomio

Fac-

Facciasi a gara.
Nostra delizia,
Del cielo un dono
Le arti benefiche
Mai sempre sono.

Coro. Del cielo un dono
Le arti benefiche.
Mai sempre sono.

Pol. Quando Discordia
Depon gli strali,
Le arti ci recano
Conforto ai mali.
Nostra delizia,
Del cielo un dono
Le arti benefiche
Mai sempre sono.

Coro. Del cielo un dono, ec.

Olf. Se il fato intorbida
La nostra istoria,
Le arti le rendono
L' antica gloria.
Nostra delizia,
Del cielo un dono
Le arti benefiche
Mai sempre sono.

Coro. Del cielo un dono, ec.

Anai. Per te, bell'anima, (*Ad Anacreonte.*)
Che far poss'io?
Ti cinga il lauro
Di Cirra il dio.

(*Qui il finto Apollo discende dal monte, e togliendosi la corona d' alloro, la pone sul capo d' Anacreonte.*)

Nostra delizia,
Del cielo un dono
Le alme benefiche
Mai sempre sono.